

## Per mamma Mariagrazia

Provo a dire qualcosa, invitandovi a non interrompere il naturale flusso dei saluti, degli abbracci, dei brindisi e delle conversazioni.

Mi inserisco in questo flusso per cercare, non senza fatica, di trovare le parole per comunicare a tutti voi qualcosa su questa donna che ci ha convocati non in chiesa, ma in un luogo in cui ci si possa incontrare, per bere, chiacchierare, progettare, ...e ricordarla. Con leggerezza, pur nella mancanza. Un luogo che la ha vista e vi ha visti spesso in riunioni e incontri di vario tipo, da tanti anni.

Dichiaro fin da subito la mia inadeguatezza al compito, ma ci provo, del resto - in una quasi naturale divisione dei ruoli coi miei fratelli - è venuto da sé che parlassi io, anche se mi costa tanto, e invito loro e tutti voi a dire qualcosa, se vorrete, qualcosa che ci aiuti a ricordare i tanti aspetti che hanno composto una vita poliedrica, articolata, difficile da narrare e da ricostruire perché molto piena.

“Confesso che ho vissuto” scriveva Pablo Neruda. E la mamma ha vissuto sette vite. O settanta.

Credo che mi interromperò e piangerò, spero non vi faccia problemi, a me non ne fa di certo. Da tempo ho capito che le lacrime sono una delle forme che prendono sentimenti sovrabbondanti, che non hanno più spazio nel cuore ed allora devono uscire. Le lacrime non c'entrano solo col dolore, c'entrano con l'amore, la tenerezza, e abbracciandovi tutti con lo sguardo me ne sento piena. Piangere non vuol dire non avere forza e coraggio, ma sbloccarsi per averne di più, quindi abbiate pazienza se mi commuoverò, pur cercando di restituirvi qualche frammento sulla mamma, anche lieve e divertente.

E partirei col dire che faremmo un grave torto a mamma se oggi ne parlassimo come di una donna brava, impegnata, buona,...

NO, la mamma era una peste! Secondo il detto tratto dal titolo di un libro di successo “**Le brave ragazze vanno in Paradiso, le cattive dappertutto**”, lei voleva andare dappertutto, era una ragazzaccia vivace, inquieta, polemica, divertente, provocatoria... molti di voi lo sanno, ci hanno litigato, la hanno sopportata, .. (come figlia ne so qualcosa), ma questo lei era, ed è stata una conquista faticosa e non indolore la sua, per riuscire a riconoscere e ad esprimere questa sua natura energetica e inquieta, che le ha valso il nomignolo di **Katiuscia** da parte dell'amico Pucci negli anni '70, (non come nome dell'est, proprio come razzo!).

Perché parlo di conquista e riconoscimento? Perché la mamma come tante donne nella storia e nella sua generazione ha per anni giocato il ruolo assegnato dalla cultura al genere femminile: *“Fate le brave, siate docili, diventate mogli e poi madri, senza disturbare e dedicandovi agli altri incondizionatamente”*. E la nostra giovare triestina per un po' ci ha provato a stare nelle strette di questa immagine ed ha accettato, non senza rabbia, come mi ha confidato negli anni, di fare la brava ragazza.

Quindi buoni risultati a scuola, liceo classico pur se figlia di un operaio, studi di pianoforte, vicemamma col fratellino minore, Azione Cattolica,....

Però... però già a quei tempi scappava da scuola verso gli scogli a leggere e guardare il mare, pativa le limitazioni imposte ai giovani dalla chiesa, si sentiva in colpa per la sfrenata voglia di vivere che in tanti modi le facevano capire che era sconveniente, spudorata, non adeguata.

Da tutto questo lei nel tempo si è pian piano liberata, come se la sua vita fosse stata una continua rinascita, riscoperta e riappropriazione di un'identità repressa e forzata dentro confini convenzionale per lei soffocanti. Ha combattuto e sofferto e gioito per questo, ecco la ragione per cui oggi ne parlo a tutti voi, glielo dobbiamo, io glielo devo.

Mi sono chiesta più volte in questi mesi di assistenza quasi ininterrotta e in questi anni di malattia cosa avrebbe fatto se fosse nata solo 30 anni dopo, con qualche vincolo in meno e qualche libertà femminile in più:

- Militante di Greenpeace sui gommoni contro le baleniere?
- Cantante in un gruppo RAP ?
- Insegnante in una scuola steineriana?
- O forse comunque anche madre di tre figli,. **Anche madre, non “solo” madre...**

Ma siccome nella sua epoca, quell'identità di madre era la più socialmente accettata e “naturale” per una donna se ne è appropriata fino in fondo, è diventata **la mamma** ed ha cominciato a sperimentare a modo suo questo ruolo.

Portandoci a nuoto negli anni '60 a Milano tutti e tre a piedi dalla periferia, perché i figli di due triestini dovevano muoversi e saper nuotare

Cercando di fare amicizia con vicini non troppo espansivi e commercianti freddi rispetto agli standard cui era abituata nella sua città natale

Contrastando una visione più autoritaria della nostra educazione di cui era portatore mio padre

Fino all'incontro decisivo con i nuovi amici monzesi, dopo il trasloco da Milano.

Erano gli anni '70, il mondo era in tumulto, poteva non esserlo lei? E se il perimetro assegnatole era quello di moglie e madre lei lo ha allargato portandoci dentro il mondo, più mondi.

Non tenterò di farne la biografia, missione impossibile: troppe strade, troppe cose, troppo tutto. Cito solo alcuni passaggi salienti di questo percorso avventuroso e accidentato per la propria autodeterminazione, come **madre alternativa, direi, e cittadina del mondo a partire da Monza, quartiere San Gerardo – Libertà** (Libertà...appunto..).

I tanti mondi della mamma, dicevo, quelli che ho visto io, da figlia, a volte condividendoli, altre subendoli, altre standone fuori, per crescere io:

- Movimento Genitori democratici nelle scuole, quelle qua vicino, sono nate allora amicizie, forme associative, idee e progettualità virtuose che ancora oggi proseguono
- Giornale Quartiere, Costruzione del Centro sociale NEI in uno dei primi processi partecipativi degni di questo nome
- Scoutismo come genitori e prime campagne contro la privatizzazione del Parco di Monza e della presenza dell'autodromo in un parco pubblico
- Centro Culturale Ricerca perché per fare buona politica ci si deve acculturare e non solo mobilitare
- Gruppo Sportivo NEI per garantire una gestione democratica degli spazi pubblici
- Prime Liste verdi e civiche perché i partiti esistenti erano deludenti e imbrigliati in dinamiche istituzionali
- Creazione di comunità alloggio per tossicodipendenti
- WWF, Comitato Silvia Tremolada, CREDA, ....
- .... Impossibile dire tutto, me ne scuso, aiutatemi voi...
- Arrivo solo alle più recenti attività come Guardia ecologica volontaria, e col Comitato per il parco e la Villa Reale

Contestualmente a tutto ciò lo sforzo per non essere solo la moglie del più famoso ed ingombrante Bruno, la fatica di gestire le adolescenze di figli assai legati tra loro, ma distanti sul piano dei riferimenti politici in anni in cui ci si scontrava e anche si moriva giovani, l'apertura della casa agli amici di noi tre, adottando chiunque passasse, e ospitando temporaneamente un ragazzo eroinomane, un profugo dell'est, una ragazza abusata...

Io approvavo, non capivo, respiravo questa tensione verso la vita, e solo ora so che era da parte di mamma il tentativo di fare della *famiglia fondata sul sacro vincolo del matrimonio* una realtà più composita e mobile, a geometria variabile, dove i figli non sono solo quelli di sangue, gli amici sono come fratelli, chi non ha nessuno può essere accolto, ....

Basta guardare la biodiversità di questa sala, dal punto di vista culturale, politico, generazionale, per capire che lo sforzo solo in parte consapevole – probabilmente – era quello di **fare famiglia nel proprio contesto**, di allargare la famiglia alla società e di fare della società un ambito più familiare. Per questo la conoscevano tutti in quartiere e non solo, per questo molti voi ci stanno dicendo in questi giorni. **“Non era solo una cliente, era una amica, era di casa, mi sentivo in famiglia, era come una sorella, una madre, ecc..”**

**“Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”** diceva Gandhi, e lei, come molte donne, ha provato a costruire cambiamento nel micro e nel macro: cucinando per gruppi di ragazzi affamati che le affollavano la casa e organizzando conferenze, contribuendo a costruire un quartiere più vivibile per noi e per tutti, difendendo un ambiente naturale sempre più assediato e a rischio. Poche teorie, molta testimonianza.

**Non senza contraddizioni**, ve ne elenco qualcuna, anche per sorridere un po', perché ciò che rende la mamma una ragazzaccia unica ed eccezionale, come già dicevo, non sono certo le qualità, ma il mix di incongruenze, tensioni, energie, spigoli e aperture di cui era fatta.

Ad esempio:

- Essere animalista convinta e mangiare salame e pesce in quantità raccapriccianti, anche dopo l'operazione di due anni fa
- Coltivarsi come donna colta, circondata da libri, e guardare ogni giorno una telenovela trash su cui la abbiamo presa in giro fino a mercoledì scorso
- Dichiararsi pacifista e fare rissa spessissimo con chiunque non fosse allineato ai suoi indiscutibili principi
- Avere tra i suoi riferimenti culturali e tra i suoi libri Odifreddi e l'ultimo autore new age che parla di come fare i miracoli, Claudio Magris e Maurizio Crozza, Adorno e la guida su come vivere felici in 10 lezioni....
- Essere ambientalista e amica degli alberi, ma far morire regolarmente tutte le sue piante per essiccazione o annegamento
- Essere ecologista talebana per la decrescita felice e comprare compulsivamente qualsiasi cosa nuova, possibilmente di plastica, possibilmente in doppia copia, da tenere in casa, chissà a fare che, facendo la gioia dei commercianti di sale himalayano, sapone del Mugello, fiori di Bach, tupperware , ...
- Essere tollerante e aperta verso tutti, soprattutto se triestini, contro l'autodromo, d'accordo con lei, interessanti, spiritosi, anche belli,..
- Dichiararsi moderna e favorevole alle nuove tecnologie, ma incapace di utilizzare un telecomando
- Ecc..

Una ragazzaccia trasgressiva e sfaccettata, bulimica di vita, curiosa, inquieta, dinamica, che non ha mai voluto essere nella posizione di comparsa in nessuna scena della vita, semmai attrice, meglio se protagonista.

Solo con i più giovani, con le nipoti, che ha amato dal primo all'ultimo istante, si metteva in una posizione di quasi sereno ascolto, col piacere di farsi raccontare il mondo visto dai loro occhi. Ecco: il ruolo di **nonna** le è risultato sicuramente meno stretto di quello di moglie-madre che dicevamo prima.

Una nonna che dopo la morte del marito Bruno, più di dieci anni fa ormai, ha potuto diventare la matriarca che desiderava, scegliendo di cambiare casa e vita, ma non quartiere, sfruttando al meglio la fantasia e la competenza di Stefano, il figlio artista e artigiano.

Una anziana non contenta di esserlo, che dalla poltrona delle ultime settimane faceva progetti, si indignava per ciò che stava succedendo in Siria (uno dei suoi bei viaggi), sperava di poter tornare al parco, a Trieste, in montagna,.. E noi pure lo speravamo,

incapaci di vedere che si era fuori tempo massimo.

E allora per concludere fatemi evocare quella che nel compiere gli 80 anni nel maggio di quest'anno, che sembra lontanissimo, ci ha lasciato come **eredità**, perché voglio dividerla con voi, che la avete amata direttamente o tramite noi, figli e nipoti:

**“Vi lascio in eredità la terra che è madre, custoditela, con gli alberi, gli animali tutti, anche gli insetti... tranne le mosche e le zanzare però”.**

Grazie mamma, eravamo tuoi complici in questo e continueremo ad esserlo, con molti di quelli che sono qui stasera e che ti sono stati compagni di strada, perché da soli non si va molto lontano e il compito è troppo gravoso..

Grazie per avermi insegnato (detto con parole mie e non tue, non me lo hai detto così, io traduco così), che l'unico capitalismo accettabile è quello dei rapporti tra le persone e dei sentimenti, è bello e importante averne tanti, e tu eri ricchissima

Grazie per aver accettato una conchiglia che ti ho portato 15 giorni fa con un sorriso e un entusiasmo che uno smeraldo non avrebbe saputo provocare

Grazie per aver varcato confini e frontiere, tu, donna di Trieste, città di confine, necessariamente interculturale e cosmopolita

Grazie per avermi fatto capire e sperimentare che la vera famiglia è quella umana, che si estendeva da casa tua a quelle delle nipoti, cognate di prima o seconda generazione, da Rotterdam alla Val Pusteria, a Napoli, per un periodo anche a Santo Domingo, fino quelle degli amici di Monza, dei vicini di casa, della Via Lecco, delle tue amiche di sempre e dei tempi più recenti

E grazie perché sapevi e so anche io che ci sono donne che non devono essere addomesticate perché vogliono essere libere di correre coi lupi.

Siamo tutti qua a salutarti, ragazzina di 80 anni vissuti intensamente, capace di meravigliarsi e gioire, di arrabbiarsi e aggredire, di pretendere e costruire (non solo sognare) un mondo diverso. Non volevi che finisse tutto, ma la malattia e l'età ti hanno fatto capire che sono più forti anche dei più forti tra noi. E tu eri fortissima, fonte di energia che sembrava sempre rinnovabile.

Ci hai fatto tanto ridere e piangere in questi giorni, lasci un grande vuoto, ma in una visione ecologica, spirituale, taoista che ci accomuna tanti pur diversi, qui, sappiamo che questo vuoto non può che lasciare spazio a nuove nascite, imprese, progetti, soggetti.

Ti chiedo là dove sarai di cercare subito Giacomo, il nostro amico alpinista mancato a 50 anni qualche ora prima di te, domenica, ed Elisabetta, amica del cortile di via Lecco 59, mia coetanea e tua amica, scomparsa poco dopo di te, ve ne siete andati insieme e quasi non ce la faccio a pensarlo davvero.

Ti lascio ad altri nel ricordo perché so da sempre che non sei solo nostra, sei **Mariagrazia bene comune**, come ci siamo dette con la tua amica preziosa: Bichi .

Ringrazio non so quanto e per quanto tutti voi, uno ad uno ed assieme, dateci il tempo per farlo, sapendo che la rete di affetto che rappresentate e che avete tessuto in queste settimane e in questa vita ci fa sentire protetti e meno vulnerabili.

Scusate per l'inadeguatezza, ma, come dice E. Dickinson:

“Questo è tutto ciò che ho da offrire oggi

Questo. E il mio cuore accanto

Questo. E il mio cuore e tutti i campi.

E tutti gli ampi prati”

Barbara

Monza, 4 settembre 2015